

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 29 dicembre 2018



BONUS EDILIZIA

Sole 24 Ore	29/12/18	P. 21	DATI CATASTALI ERRATI NON OSTANO AL BONUS	FO. -SA.	1
-------------	----------	-------	---	----------	---

COMMERCIALISTI

Italia Oggi	29/12/18	P. 45	COMMERCIALISTI "SOLIDALI" PER 5,1 MIN	D'ALESSIO SIMONA	2
-------------	----------	-------	---------------------------------------	------------------	---

DEBITO PUBBLICO

Italia Oggi	29/12/18	P. 1	IL DEBITO PUBBLICO ITALIANO E' CRESCIUTO NEL 2018 DI 2.700 EURO OGNI SECONDO	GUALTIERI MARCELLO	3
-------------	----------	------	--	-----------------------	---

ENERGIA

Italia Oggi	29/12/18	P. 29	A ENEL X 157 MW DI CAPACITA'		5
-------------	----------	-------	------------------------------	--	---

FATTURAZIONE ELETTRONICA

Corriere Della Sera	29/12/18	P. 39	COME FUNZIONA LA FATTURA ELETTRONICA	TROVATO ISIDORO	6
Italia Oggi	29/12/18	P. 44	E-FATTURA CON BOLLO PIU' VELOCE	ROSATI ROBERTO	8

FISCO

Italia Oggi	29/12/18	P. 1	TREDICI MILIARDI DI TASSE IN PIU'	STROPPA VALERIO	9
-------------	----------	------	-----------------------------------	-----------------	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	29/12/18	P. 3	CASSE PRIVATE PRONTE AL RICORSO ALLA CONSULTA SUL "SALDO E STRALCIO"	MICARDI FEDERICA	11
-------------	----------	------	--	------------------	----

SICUREZZA

Italia Oggi	29/12/18	P. 39	BENZINA AGLI INVESTIMENTI LOCALI	Francesco Cerisano	12
-------------	----------	-------	----------------------------------	--------------------	----

STUDI DI SETTORE

Italia Oggi	29/12/18	P. 44	LA FINE DEGLI STUDI DI SETTORE		13
-------------	----------	-------	--------------------------------	--	----

VIA E L'AIA

Italia Oggi	29/12/18	P. 43	RIMBORSO TARIFFE SENZA IMPOSTA	MORENA VINCENZO	14
-------------	----------	-------	--------------------------------	-----------------	----

IPERAMMORTAMENTO

Italia Oggi	29/12/18	P. 38	L'IPER-AMMORTAMENTO HA FRETTA	Roberto Lenzi	15
-------------	----------	-------	-------------------------------	---------------	----

Dati catastali errati non ostano al bonus

L'INTERPELLO

**Basta che sia indicato
 l'indirizzo esatto
 dell'immobile**

Comunicazione all'Enea per il 65% con dati catastali sbagliati: l'agenzia "perdona" ma nel rispetto della norma.

Con la risposta n. 163 della Divisione contribuenti è stata chiarita la situazione di una persona che, nella comunicazione all'Enea prevista per beneficiare della detrazione del 65 per cento, aveva indicato riferimenti catastali sbagliati ma indirizzo corretto dell'immobile in cui erano stati fatti i lavori.

L'Agenzia ha risposto positivamente alla domanda se la pratica fosse comunque da considerare accettabile: nelle istruzioni alla compilazione dell'allegato F - che, nel caso in esame, conteneva l'errore segnalato dall'istante - si faceva riferimento, per quanto riguarda la compilazione dei dati identificativi della struttura oggetto dell'intervento, all'ubicazione dell'immobile (Comune, Provincia, indirizzo e numero civico, interno, Cap), oppure ai dati catastali. Quindi, affermano le Entrate, l'identificazione dell'immobile può avvenire, alternativamente, attraverso l'indicazione dell'ubicazione dell'immobile, ovvero indicandone i relativi dati catastali.

Nel caso di specie, l'errata indicazione dei dati catastali non è circostanza sufficiente a disconoscere la detrazione, se nella comunicazione c'è la corretta indicazione, dell'ubicazione dell'immobile.

— **Sa. Fo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commercialisti «solidali» per 5,1 mln

Solidarietà (intergenerazionale) proficua per i dottori commercialisti: la sforbiciata alle pensioni quantificate (interamente, o in parte) col metodo retributivo ha fruttato «5,1 milioni di euro» nel 2017 per un totale di 4.888 professionisti che hanno versato il contributo, rivolto al sostegno dei giovani. E diviene più sfumata la distanza tra i guadagni della componente maschile e di quella femminile, poiché se (complessivamente) nel 2016 la media era di 64.000 euro e il volume d'affari di 113.500 euro, le differenze percentuali dal 2008 al 2017 rivelano una crescita più marcata per le donne (+9,5% per i redditi contro un +2,2% degli uomini e +10,6% contro un +5,4% per i volumi d'affari). E quanto emerge dal primo report reputazionale della Cassa di previdenza dei dottori commercialisti (Cnpadc), stilato, sottolinea il presidente Walter Anedda, per ripercorrere «il cammino mirato all'efficienza nell'erogazione dei servizi intrapreso dal 2009», anno in cui «è iniziata la riorganizzazione dell'Ente, in termini di capitale umano e di infrastrutture tecnologiche»; al 31 dicembre dell'anno scorso il numero degli iscritti è pari a 67.365 (+2% circa, al confronto con i 12 mesi precedenti), platea che vanta un'età media che si attesta intorno ai

48 anni, dato su cui incide il «pressing» della quota «rosa» (che, mediamente, ha 44 anni, sei in meno dei colleghi).

Nel dossier, che evidenzia la necessità di «garantire l'equilibrio del sistema finanziario» nel lungo periodo (grazie a risorse gestite con «autonomia e responsabilità»), promuovendo l'equità tra le generazioni e l'estensione del welfare (formulando soluzioni assistenziali «innovative», soprattutto a beneficio delle coorti giovani), si ricorda che il valore di mercato del patrimonio mobiliare è di circa 6,4 miliardi ed il rendimento netto è «pari a +4,39% con una volatilità annua del 2,24%»; la componente immobiliare, invece, «pesa» per 322 milioni, con una «messa a reddito di quasi l'87%» degli edifici dell'Ente. L'innalzamento della cultura previdenziale dei dottori commercialisti è suffragato dai numeri: nel 2017, l'uso del software Pes per la simulazione della consistenza della prestazione pensionistica (opportunità fornita da più di una Cassa, si veda *ItaliaOggi* del 24 maggio 2018), ha indotto 644 iscritti alla Cnpadc a presentar domanda di riscatto (della laurea, del tirocinio, o del servizio militare). E 2.879 hanno scelto di versare più dell'aliquota minima.

Simona D'Alessio



Il debito pubblico italiano è cresciuto nel 2018 di 2.700 euro ogni secondo

Il protagonista assoluto delle cronache economiche del 2018 è stato senz'altro il debito pubblico. All'inizio dell'anno ammontava a 2.264 miliardi; nel 2018 è cresciuto di oltre 86 miliardi. Cioè 2.700 euro al secondo, 163 mila euro al minuto, quasi 10 milioni all'ora, 235 milioni al giorno. Numeri scioccanti. Dall'inizio dell'estate è iniziata la fuga degli investitori esteri, il cerino è rimasto in mano agli italiani (banche, fondi e risparmiatori) che si ritrovano titoli deprezzati in portafoglio; schiacciati dalle perdite in conto capitale. Nuovo credito e nuovi investimenti privati sono bloccati.

Gualtieri a pag. 2

L'ANALISI

Il protagonista 2018 è il debito pubblico

Il protagonista assoluto delle cronache economiche del 2018 è stato senz'altro il debito pubblico, un macigno che genera dipendenza emotiva ed economica nell'intero paese. Il continuo deterioramento delle sue condizioni (già peraltro quasi compromesse a inizio anno) ha assorbito ogni energia e reso secondario qualunque altro ragionamento economico.

All'inizio dell'anno il debito pubblico ammontava a 2.264 miliardi; nel 2018 è cresciuto tantissimo; in attesa dei dati Istat ufficiali, il contatore sulla homepage dell'Istituto Bruno Leoni segna un valore monstre di 2.350 miliardi, cioè oltre 86 miliardi in più. In pratica il debito è cresciuto di 2.700 euro al secondo, 163 mila euro al minuto, quasi 10 milioni all'ora, 235 milioni al giorno. Numeri scioccanti. Nel 2107 in percentuale sul pil era pari a 131,8%, visto il segno negativo del pil già nel terzo trimestre del 2018 non ci vuole molto a prevedere un peggioramento anche di questo parametro.

Nel corso del 2018 le Agenzie hanno declassato in varia misura il rating del debito pubblico, in alcuni casi rasentando il livello junk (spaz-

DI MARCELLO GUALTIERI

zatura). Non bisogna prendere per oro colato le valutazioni delle Agenzie di rating, ma a ignorarle si rischia la fine del Venezuela; anche un solo ulteriore ribasso ci porrà ai margini del mercato.

Lo spread è da mesi stabilmente sopra i 250 punti base, con picchi di 330. Secondo l'Osservatorio dei Conti pubblici dell'Università Cattolica, aver emesso a tassi elevati negli ultimi mesi costerà allo Stato, tra il 2018 e il 2021, oltre 4 miliardi: questa è una perdita già acquisita. E se lo spread non scenderà, anche al livello attuale (quindi ben al disotto del massimo) la perdita complessiva al 2021 sarà di oltre 20 miliardi.

Un macigno che genera dipendenza

Dall'inizio dell'estate è iniziata la fuga degli investitori esteri, il cerino è rimasto in mano agli italiani (banche, fondi e risparmiatori) che si ritrovano titoli deprezzati in portafoglio; schiacciati dalle perdite in conto capitale, nuovo credito e nuovi investimenti privati sono bloccati. Questo è il consuntivo 2018 e per i commentatori economici è stato impossibile sia essere ottimisti sia trovare spazio per contributi diversificati e più costruttivi.

— © Riproduzione riservata —

IMPROVE YOUR ENGLISH

The 2018 star is the public debt

The supreme star of the 2018 economic narratives was unquestionably the public debt: a boulder that creates emotional and economic dependence in the entire country. The constant deterioration of its conditions (already almost critical at the beginning of the year) has consumed all the energy and made secondary any other economic reasoning.

At the beginning of the year, public debt amounted to 2.264 billion and during 2018 it grew enormously. We are still waiting for the Istat official data, but the homepage of the Istituto Bruno Leoni gives us a value of 2.350 billion. This means 86 billion more than the previous year. The debt basically grew by 2.700 euros per second, 163 thousand euros per minute: almost 10 million per hour and 235 million per day. Shocking numbers. In 2107 it was 131.8% of the Gdp and considering the negative trend of the domestic product in the third quarter of 2018, it doesn't take much to foresee a worsening of the parameter.

In 2018 rating agencies downgraded the public debt in

different ways, in some cases almost to the junk level. Agency ratings shouldn't be considered as gods, but ignoring them means about ending up like Venezuela. Even one further downgrade will place us at the edges of the market.

The spread has been constant over 250 points for months with peaks of 330. According to the Osservatorio dei Conti Pubblici of the Università Cattolica, the high rates of the recent months will cost the state, between 2018 and 2021, more than 4 billion: this is an already a registered loss. And if the spread doesn't get lower, even at the current level (well below the top record) the total loss in 2021 will be over 20 billion.

A boulder creating dependence

Since early summer the outflow of foreign investors has started. Now the ball is in the Italians court (banks, funds, savers with downgraded portfolios): crushed by capital losses and new credit, private investments are blocked. This is the 2018 balance sheet. Economic observers didn't have any chance to be optimistic and find space for diversified and more constructive contributions.

—© Riproduzione riservata—
 traduzione di Carlo Ghirri



RETI INNOVATIVE

**A Enel X
 157 Mw
 di capacità**

Enel X, attraverso il progetto Uvam, si conferma leader nel mercato italiano del demand response, l'insieme di servizi volti a stabilizzare e rendere più flessibile la rete elettrica e a garantire sicurezza e bilanciamento. La business line del gruppo Enel dedicata ai prodotti innovativi e alle soluzioni digitali si è aggiudicata per l'anno prossimo 156,9 Megawatt di capacità, nell'ambito del nuovo progetto nazionale di dispacciamento promosso dal gestore di rete Terna dedicato alle Uvam (Unità virtuali abilitate miste). La gara ha esteso per la prima volta la possibilità di offrire servizi di dispacciamento di energia a unità miste di produzione, consumo e accumulo, inclusa una prima apertura alle stazioni di ricarica funzionali alla e-mobility, mentre in precedenza tale soluzione era limitata alle unità di consumo.

«Con questo importante risultato proseguiamo la nostra strategia di crescita nel settore delle soluzioni energetiche avanzate in Italia, rafforzando ulteriormente la nostra leadership sul mercato del demand response», ha commentato Francesco Venturini, responsabile di Enel X. «Il nostro know how in questo settore ci permette di proporre servizi innovativi alle aziende, offrendo l'opportunità di contribuire al mercato dell'energia in un'ottica di consumo consapevole e di efficientamento energetico, per una sempre maggiore sostenibilità del sistema».

L'asta annuale per il 2019 ha assegnato complessivamente 349,9 Mw, di cui 332,8 messi a disposizione nella gara nell'area Nord e Centro-nord e 17,1 Mw nel Centrosud, Sud e Isole. Enel X ha ottenuto la quota più rilevante, aggiudicandosi il 45% della capacità totale. Ora la società gestisce

una capacità di demand response pari a oltre 6 gigawatt a livello globale, con presenza in Nord America, Europa, Asia e Oceania.

I programmi di demand response o gestione della domanda sono finalizzati a incentivare i clienti finali ad adeguare i loro consumi energetici per favorire, quando richiesto dal sistema, la stabilizzazione della rete.

— Riproduzione riservata —



Come funziona la fattura elettronica

Compilazione,
trasmissione, controlli e
bollo: le regole e i passaggi
del nuovo sistema
obbligatorio dal 1° gennaio

Si avvicina il nuovo anno che, almeno dal punto di vista fiscale, potrebbe introdurre una sorta di rivoluzione copernicana per i contribuenti italiani. Dal primo di gennaio 2019 infatti entrerà in vigore la fatturazione elettronica con tutto il carico delle polemiche che si porta dietro.

Tutti i titolari di partita Iva dovranno effettuare le proprie fatture sul web e farle transitare dall'Agen-

zia delle Entrate. L'obiettivo dichiarato è quello di impedire le false fatturazioni e recuperare gettito sottratto alle casse del Fisco. Gli ostacoli però, di vario genere, non mancano. Non a caso quest'anno è saltata la cosiddetta «prova generale» prevista per luglio, quando la fatturazione elettronica avrebbe dovuto riguardare i carburanti d'auto e per il riscaldamento di immobili e impianti industriali. Il Paese

non era ancora pronto e secondo i professionisti del settore non lo è ancora. La controprova ci sarà nel corso del 2019 quando bisognerà verificare se il meccanismo, superati gli ostacoli, si dimostrerà affidabile e in grado di assicurare al Fisco gli obiettivi previsti.

testi a cura di **Isidoro Trovato**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le deroghe

Esentate 1,4 milioni di partite Iva

Nello specifico, il nuovo obbligo di fatturazione elettronica tra privati riguarda le cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate tra soggetti residenti, stabiliti o identificati nel territorio dello Stato italiano. Le operazioni possono riguardare sia transazioni tra partite Iva (i cosiddetti B2B) sia le prestazioni nei confronti del consumatore finale (B2C). Sono esonerati dall'emissione della fattura elettronica i soggetti che rientrano nel regime di vantaggio, nel regime forfettario e i piccoli produttori agricoli. Interessante definire il perimetro dei contribuenti coinvolti per capire l'impatto che avrà sul nostro Paese. In Italia infatti il numero dei contribuenti Iva, secondo le stime dei commercialisti, è pari a 5.942.985 di cui 3.791.799 persone fisiche, 830.543 società di persone, 1.262.864 società di capitali, 48.299 enti non commerciali e 9.480 non residenti. Rimarranno esclusi dalla fatturazione elettronica circa 1,4 milioni partite Iva persone fisiche che applicheranno il regime dei minimi. Ai 935 mila che se ne avvalgono oggi, si stima che, con l'entrata in vigore della flat tax fissata a 65 mila euro, se ne dovrebbero aggiungere circa 400-500 mila. A essere esclusi saranno anche i medici e i farmacisti per le operazioni che già comunicano telematicamente al sistema sanitario nazionale alle grazie alla tessera sanitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La compilazione

La procedura online per non sbagliare

Come funzionerà il meccanismo?

La fattura elettronica si differenzia da una fattura cartacea in quanto:

1) va necessariamente redatta usando un pc, un tablet o uno smartphone;

2) deve essere trasmessa elettronicamente al cliente tramite il Sistema di Interscambio (Sdi) in formato xml.

Il Sistema di interscambio (che di fatto consente il controllo delle transazioni all'Agenzia delle Entrate) verifica:

— se la fattura contiene i dati obbligatori ai fini fiscali;

— la correttezza dell'indirizzo telematico (cosiddetto «codice destinatario» ovvero indirizzo Pec) al quale il cliente desidera che sia recapitata la fattura;

— che la partita Iva del fornitore e la partita Iva ovvero il codice fiscale del cliente siano esistenti.

In caso di esito positivo dei controlli, il Sdi consegna la fattura al destinatario comunicando, con una ricevuta di recapito, a chi ha trasmesso la fattura la data e l'ora di consegna del documento.

Intanto con l'entrata in vigore della fatturazione elettronica obbligatoria cambiano le modalità di pagamento delle relative imposte di bollo per quanti vi siano assoggettati: al termine di ogni trimestre sarà l'Agenzia delle Entrate a rendere noto l'ammontare dovuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi e le soluzioni

Sei mesi di «prova» senza sanzioni

Restano però le perplessità e le criticità segnalate dai professionisti del settore (consulenti del lavoro e commercialisti): prima tra tutte la tutela della privacy per tutti i dati sensibili (non solo di natura sanitaria) che possono essere contenuti nelle fatturazioni elettroniche.

Bisognerà poi capire come reggerà la rete telematica considerato che ci sono molte parti del territorio italiano neanche coperte dalle reti di Internet. Il cosiddetto digital divide, presente in alcune zone d'Italia e non solo nel Mezzogiorno, impedirà una gestione fluida dei rapporti informatici con l'Amministrazione finanziaria.

La chiave di tutto però resta il gettito: secondo le stime dell'Agenzia delle Entrate l'incasso garantito dalla fatturazione elettronica dovrà essere di circa 1,9 miliardi di euro ma secondo il centro studi dei commercialisti italiani in termini di gettito i risultati non si discosteranno molto da quelli ottenuti tramite lo spesometro anche perché comunque carta e digitale continueranno a convivere insieme.

È stato invece risolto il nodo dell'obbligatorietà: nel primo semestre del 2019 la fatturazione elettronica sarà obbligatoria ma verranno eliminate le sanzioni per chi non sarà pronto nei tempi richiesti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I professionisti

Privacy e incassi, i dubbi dei fiscalisti

Il mondo delle professioni aveva accolto con parecchie perplessità soprattutto l'obbligatorietà del provvedimento visto che l'Italia è l'unico Paese europeo ad adottare un obbligo telematico per tutti i tipi di fatturazione. «Abbiamo appreso con favore — afferma Marina Calderone, presidente dei consulenti del Lavoro — il provvedimento che elimina per il primo semestre del 2019 le sanzioni per la mancata o ritardata fatturazione elettronica. Adesso invece l'introduzione sarà più progressiva. Restano forti invece le perplessità sulle diverse velocità di connessione alla rete Internet esistenti nel Paese».

Un semestre ancora, dunque, per testare l'efficacia del meccanismo. «Sul tema fatturazione — afferma Massimo Miani, presidente dei commercialisti italiani — giriamo l'Italia per convegni, parliamo con i colleghi, abbiamo il polso delle piccole imprese e possiamo dire con cognizione di causa che la situazione è complessa. C'è l'enorme problema sollevato giustamente dall'Autorità garante per la privacy, che non si risolverà facilmente. Questo malgrado le maggiori tutele inserite nel testo normativo dopo le critiche sollevate dal garante sulla privacy. In merito al gettito previsto inoltre restiamo scettici: siamo convinti che la fatturazione telematica garantirà incassi molto inferiori a quelli previsti dal Fisco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Decreto del Mef. Il saldo potrà essere versato con bollettino o con F24 precompilato

E-fattura con bollo più veloce

Dall'Agenzia il conto ai contribuenti. Ogni tre mesi

DI ROBERTO ROSATI

Le fatture elettroniche velocizzano il pagamento dell'imposta di bollo: il tributo non dovrà più essere calcolato dagli stessi contribuenti e versato una volta all'anno, ma ci penserà l'agenzia delle entrate a presentare il conto ogni tre mesi. E il saldo potrà essere versato, oltre che con un modello F24 precompilato, anche con addebito su conto corrente bancario o postale. Queste le novità previste in un decreto firmato dal ministro Tria ieri, 28 dicembre, i cui contenuti principali sono stati anticipati dal Mef in un comunicato stampa. Con l'avvento della fatturazione elettronica obbligatoria, dunque, cambieranno anche le regole per il pagamento dell'imposta di bollo sulle fatture, dovuta nella misura di 2 euro sulle fatture non soggette

Il tributo dunque non dovrà più essere calcolato dagli stessi contribuenti e versato all'amministrazione una volta all'anno

ad Iva (ad esempio, operazioni esenti) di importo superiore a 77,47 euro). Secondo la norma attualmente in vigore, cioè l'articolo 6 del dm 17 giugno 2014, l'imposta di bollo sui documenti informatici fiscalmente rilevanti, tra cui le fatture, si paga con il modello F24, in un'unica soluzione, entro 120 giorni dalla chiusura dell'esercizio. Con risoluzione n. 43/2015, l'agenzia delle entrate ha ritenuto che il predetto termine debba essere riferito all'anno solare, per cui scade il 30 aprile di ogni anno. Lo stesso articolo 6, inoltre, stabilisce che le fatture elettroniche per le quali è obbligatorio l'assolvimento dell'imposta di bollo devono riportare specifica annotazione di assolvimento dell'imposta ai sensi del predetto dm. In base alla normativa vigente, quindi, i contribuenti, alla fine dell'anno, devono calcolare autonoma-

mente l'imposta in relazione al numero di fatture emesse nel corso dell'anno stesso e versare il relativo ammontare complessivo con il modello F24 entro il 30 aprile successivo. Il comunicato di via XX Settembre fa sapere che, in base al decreto firmato ieri dal ministro per facilitare l'adempimento da parte del contribuente, sarà invece l'agenzia delle entrate, al termine di ogni trimestre, a rendere noto l'ammontare dovuto sulla base dei dati presenti nelle fatture elettroniche inviate attraverso il sistema di interscambio. L'agenzia metterà quindi a disposizione sul proprio sito un servizio per consentire ai contribuenti di pagare l'imposta di bollo con addebito su conto corrente bancario o postale, oppure con il modello F24 predisposto dall'agenzia stessa. Le novità si applicheranno alle fatture elettroniche emesse a partire dal 1 gennaio 2019, sicché per quelle emesse entro il 2018 i contribuenti interessati dovranno provvedere al pagamento con il modello F24 entro il 30 aprile 2019.



Tredici miliardi di tasse in più

Studio dei commercialisti: nel triennio su banche e assicurazioni batosta di 5,6 mld; sulle altre imprese 2,4 mld; i giochi 2,1; il web 1,3; i cittadini 0,6. Più le tasse locali

Tredici miliardi di euro di tasse in più nel triennio 2019-2021. Senza considerare le imposte locali. Sono le stime del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti sulla manovra di bilancio. Conto salato per banche e assicurazioni (5,6 miliardi di nuove tasse), imprese (2,4 miliardi), operatori dei giochi (2,1 miliardi), multinazionali del web (1,3 miliardi), ma anche per privati cittadini (600 milioni) e non profit (0,4 miliardi).

Stroppa a pag. 37

LEGGI DI BILANCIO/ Le stime dei commercialisti sulla manovra all'ultimo si

Tredici mld € di tasse in più E resta l'incognita dello sblocco dei tributi locali

DI VALERIO STROPPIA

Tredici miliardi di euro di tasse in più nel triennio 2019-2021. E il conto non si ferma qui, perché resta l'incognita delle imposte locali, che dopo lo stop forzato scattato nel 2016 potrebbero tornare ad aumentare a partire dal prossimo anno. Queste le stime effettuate dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili sulla manovra di bilancio in dirittura alla Camera.

C'è chi vince e c'è chi perde

Il saldo netto di 12,9 miliardi di maggiori entrate tributarie costituisce una sintesi tra diverse macrovoci, che si muovono in direzioni opposte. Il giro di vite vero e proprio riguarderà banche e assicurazioni (5,6 miliardi di nuove tasse), la generalità delle imprese (2,4 miliardi), gli operatori dei giochi (2,1 miliardi), le multinazionali del web (1,3 miliardi), i privati cittadi-

ni (600 milioni) e gli enti non profit (0,4 miliardi). Su quest'ultima voce sarà però necessario rivalutare gli effetti finanziari dopo i correttivi all'Ires del terzo settore già annunciati dal governo. Intanto, il totale dei maggiori tributi ammonta a 12,4 miliardi di euro.

Poco più della metà è invece il sollievo fiscale di cui beneficeranno i contribuenti a far data dal prossimo 1° gennaio. La maggior parte degli sgravi riguarda il mondo delle partite Iva individuali, che grazie all'ampliamento del regime forfetario fino a 65 mila euro di fatturato (e alla flat tax fino 100 mila euro dal 2020) risparmieranno 4,8 miliardi di euro nel triennio. A questi si aggiungono gli alleggerimenti sul settore immobiliare (1,8 miliardi) e altre misure marginali (200 milioni), per un totale di 6,8 miliardi di euro.

Sette miliardi per mettersi in regola

Se ci si limita a confrontare maggiore e minore pressione fiscale derivante

dalle misure della manovra il risultato sarebbe perciò un rincaro di 5,6 miliardi di euro. Questa la somma che inciderà effettivamente sulle tasche di cittadini e (soprattutto) aziende tra il 2019 e il 2021. L'ufficio studi del Cndcec inserisce tuttavia nell'elaborazione anche i frutti delle numerose disposizioni di regolarizzazione agevolata previste sia nel decreto fiscale collegato (dl n. 119/2018) sia nella legge di bilancio. In particolare, le diverse forme di «pacificazione» contenute nel dl porteranno in cassa 6,2 miliardi di euro tra rottamazione cartelle, pvc, avvisi di accertamento non ancora impugnati e liti pendenti. A questi si accompagnano 84 milioni di euro derivanti dal saldo e stralcio delle cartelle per imposte dichiarate ma non versate da contribuenti in difficoltà economica, introdotto dalla manovra. Il totale sale così a circa 6,3 miliardi di euro. Contemplando pure il gettito atteso dalla riapertura della rivalutazione di quote e terreni detenuti da perso-

ne fisiche (952 milioni), dalla rivalutazione fiscale dei beni d'impresa (47 milioni) e dall'estromissione agevolata di immobili strumentali (15 milioni) il conteggio si attesta a 7,3 miliardi di incassi previsti. I quali, uniti ai 5,6 miliardi di tasse aggiuntive, portano le entrate attese nel triennio a 12,9 miliardi di euro.

L'incognita tasse locali

Il bilancio preventivo tracciato dai commercialisti non può tenere conto di come si modificherà l'imposizione locale. La manovra non conferma infatti il blocco degli aumenti vigenti per il periodo 2016-2018 per Irap, Imu, Tasi, addizionale comunale e regionale all'Irpef. Inoltre, viene esplicitamente prevista la possibilità per i comuni di aumentare fino al 50% l'imposta sulla pubblicità e sulle affissioni. Pertanto è fisiologico attendersi che se movimenti di aliquote ci saranno questi non potranno che essere verso l'alto, aumentando ulteriormente il prelievo fiscale complessivo.

© Riproduzione riservata

Tasse in più o in meno nella manovra di bilancio

CATEGORIE INTERESSATE	2019	2020	2021	TOTALE
Per regolarizzazioni agevolate di cartelle e accertamenti fiscali	502	2.509	3.279	6.290
Per esercizio di opzioni volontarie di rivalutazione e estromissione fiscale	517	253	244	1.014
Su banche e assicurazioni	4.260	476	848	5.585
Sulle imprese in generale (società di persone e di capitali)	1.816	906	-321	2.401
Sul settore del gioco d'azzardo	697	695	695	2.087
Sui grandi gruppi dell'economia digitale	150	600	600	1.350
Sui consumatori	-12.489	3.886	9.155	552
Sugli enti del non profit	118	158	158	434
Sull'auto	-2	-2	-2	-6
Sulle imprese di autotrasporto	-20	8	0	-12
Sul mondo dello sport	-7	-16	-12	-34
Sul settore immobiliare, edile e sulla casa	-232	-654	-927	-1.814
Sulle partite Iva individuali	-332	-1.930	-2.505	-4.767
Altre voci residuali	-37	-105	-50	-191
TOTALI	-5.058	6.783	11.162	12.887

Fonte: Ufficio studi del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili - dati in milioni di euro



LA PREVIDENZA DEI PROFESSIONISTI

Casse private pronte al ricorso alla Consulta sul «saldo e stralcio»

Gli enti contestano l'«esproprio» dei contributi dovuti

Federica Micardi

Il "saldo e stralcio" dei contributi previdenziali preoccupa le Casse dei professionisti interessate, cioè tutte quelle che hanno affidato all'ex Equitalia, ora Agenzia delle Entrate-Riscossione, il recupero del pregresso.

Il presidente dell'Associazione degli enti di previdenza dei professionisti (Adepp) Alberto Olivetti è tranchant, e in merito al contenuto della legge di Bilancio - commi dal 184 al 198 - chiosa: «è una norma in contrasto con la Costituzione e gli interessi dei professionisti». Spiega: «poiché le Casse vantano crediti nei confronti degli iscritti, l'applicazione di tale norma comporta una rilevante perdita di entrate e produce un notevole impatto negativo sui bilanci e quindi sulle pensioni di tutti».

È di ieri un comunicato stampa dell'Adc, l'Associazione dottori commercialisti, che sottolinea, per bocca del presidente Enzo De Maggio, il mancato rispetto della decisione della Corte costituzionale «che, con la sentenza 7 dell'11 gennaio 2017, ha riconosciuto la necessità di garantire l'autonomia finanziaria delle Casse». De Maggio sottolinea anche che: «Stralciare il debito previdenziale relativo al contributo "soggettivo" dovuto, cioè la quota capitale che alimenta il fondo previdenza, significa far venire meno le risorse per erogare le pensioni che quegli anni di contribuzione avrebbero dovuto alimentare».

La Cassa dottori commercialisti (Cnpadc) non intende subire supinamente questa decisione. «Ci sono aspetti di natura costituzionale che sollevaremo nelle opportune sedi - avvisa il presidente Walter Anedda -, e se necessario arriveremo alla Corte costituzionale». Per Anedda la

parte più delicata è il mancato pagamento dei contributi dovuti e le possibili conseguenze. «Cassa dottori per esempio - spiega - se si ritrova un anno in cui i contributi dovuti non sono stati versati non lo conteggia» per cui il professionista dovrà lavorare un anno in più per raggiungere il requisito dell'annualità contributiva. Anedda sottolinea anche i paradossi conseguenti a questa legge: «Il mancato versamento del contributo integrativo pagato dal cliente al professionista - si chiede - cosa comporterà? Un'appropriazione indebita? La risposta non la so ma questa confusione ricadrà, come sempre, sugli iscritti».

Tra gli enti interessati dal "saldo e stralcio" c'è anche Cassa forense. «È una vergogna», commenta il presidente Nunzio Luciano, che aggiunge: «come si può pensare di condonare il professionista che non versa i contributi previdenziali, violando anche le regole deontologiche; non è ammissibile - prosegue Luciano - mettere sullo stesso piano chi paga e chi no».

A Cassa forense questa norma rischia di "costare" 200 milioni di euro. «Prima ci chiedono la stabilità a 30 anni - sottolinea Luciano - e poi fanno leggi che mettono in difficoltà proprio quella stabilità».

Luciano mette in guardia soprattutto gli interessati, i meno abbienti che possono decidere di non versare i contributi dovuti: «Chi utilizzerà questa norma non si vedrà riconosciuta l'annualità». E aggiunge: «la strada scelta dal Governo è miope, chi non è in grado di pagare ha bisogno di lavoro mentre quanto gli viene proposto è una norma capestro mascherata da buona azione».

Tiziana Stallone, presidente della Cassa dei biologi spiega perché questa norma lede gli interessi dei più deboli. «Il montante di ogni iscritto si forma non solo attraverso i versamenti annuali dei contributi ma anche grazie all'investimento di questo capitale che aumenta grazie ai ren-

dimenti che ogni anno vengono reinvestiti. Versare poco all'inizio dell'attività, quando il guadagno è scarso, vede il montante individuale ridursi non solo del mancato versamento ma soprattutto del mancato rendimento aggiuntivo».

Accanto a questo danno concreto di cui ora non è possibile quantificare l'impatto, secondo Stallone si aggiunge il danno educativo, forse ancora più grave: «Il messaggio che viene dato è che il versamento dei contributi previdenziali non è importante». Stallone conclude: «Nel caso degli enti istituiti con il Dlgs 103/1996, come Cassa biologi, che sono governati dal sistema a capitalizzazione, l'equilibrio finanziario non è comunque intaccato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOVITÀ

Il saldo e stralcio

Il testo della legge di Bilancio approvato dal Senato il 23 dicembre prevede, al comma 184, la possibilità per i soggetti «che versano in una grave e comprovata situazione di difficoltà economica» la possibilità di estinguere i debiti contributivi versando una somma che può essere del 16%, del 20% o del 35% a seconda dell'Isee, che non deve, comunque, essere superiore a 20mila euro

Casse di previdenza

Il comma 185 prevede che lo stralcio dei debiti dei singoli carichi affidati all'agente della riscossione dal 2000 al 2017 riguardi anche gli enti di previdenza dei professionisti



LEGGI DI BILANCIO/ Per la sicurezza stanziati 400 mln ai comuni e 250 mln alle province

Benzina agli investimenti locali

Per il 2019 ci sono 2,8 mld. Dal 2021 tesoretto di 8 mld

DI FRANCESCO CERISANO

Più benzina nel motore degli investimenti locali che però entrerà a pieni giri solo nel 2021 con l'attivazione del tesoretto da 8,1 miliardi destinati alla messa in sicurezza del territorio e degli edifici. Una delle maggiori novità della Manovra 2019, attesa oggi al voto finale della camera dei deputati, è l'istituzione del Fondo per gli investimenti degli enti locali con una dotazione di 36,6 miliardi di euro fino al 2034. Il Fondo, istituito nello stato di previsione del ministero dell'economia, partirà con una dotazione iniziale di 2,8 miliardi per l'anno prossimo che saliranno a 3,2 nel 2020. Tuttavia, per gli interventi di messa in sicurezza degli edifici e del territorio, gli enti locali potranno contare su una dotazione di 8,1 miliardi ma solo a decorrere dal 2021 e fino al 2033. Questo tesoretto per gli investimenti sarà attribuito agli enti locali attraverso due canali di finanziamento, gestiti rispettivamente dalle regioni e dal ministero dell'interno. Le regioni potranno contare su una dotazione di 3,2 miliardi per il periodo 2021-2023. Le risorse saranno destinate a finanziare investimenti per la messa in sicurezza del territorio a rischio idrogeologico, di strade, ponti, viadotti e degli edifici e delle altre strutture di proprietà dei comuni, con una corsia preferenziale per le scuole. Ogni anno le regioni a statu-

to ordinario dovranno provvedere a trasferire ai comuni del proprio territorio i contributi ricevuti. Il pagamento dovrà avvenire entro il 30 ottobre dell'anno precedente il periodo di riferimento e dovrà coprire almeno il 70% del contributo annuale previsto. Gli enti destinatari dei contributi saranno tenuti ad affidare i lavori per la realizzazione delle opere entro 8 mesi dalla data di attribuzione delle risorse (e quindi entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello in cui i fondi sono stati incassati). Per quanto riguarda il programma gestito dal ministero dell'interno, le risorse assegnate ai comuni per il periodo 2021-2033 ammontano a 4,9 miliardi di euro. Le richieste dovranno pervenire al

Viminale entro il 15 settembre dell'esercizio precedente l'anno di riferimento del contributo. Gli importi saranno determinati dal ministero entro il 15 novembre ed erogati a partire dal 28 febbraio dell'anno di riferimento. Le richieste di contributo non potranno superare il milione di euro negli enti fino a 5.000 abitanti, i 2,5 milioni nei comuni da 5.000 a 25.000 abitanti e i 5 milioni di euro negli enti con popolazione superiore a 25.000 abitanti.

Una chance per mettere subito in sicurezza scuole, strade ed edifici pubblici arriva dal contributo di 400 milioni destinato agli enti fino a 20 mila abitanti, con stanziamenti variabili a seconda della classe demografica. Ai municipi con meno di 2000

abitanti andranno 40 mila euro ciascuno, mentre i comuni con popolazione compresa tra 2.000 e 5.000 abitanti potranno incassare 50.000 euro ciascuno. Agli enti tra 5.000 e 10.000 abitanti andranno 70.000 euro cadauno e a quelli con popolazione compresa tra 10.000 e 20.000 abitanti 100.000 euro ciascuno. I contributi saranno assegnati entro il 10 gennaio 2019 con decreto del ministero dell'interno e i lavori dovranno iniziare entro il 15 maggio. Per le province delle regioni a statuto ordinario sono invece in arrivo 250 milioni l'anno dal 2019 al 2033 per finanziare piani di sicurezza finalizzati alla manutenzione di strade e scuole.



ISA IN VIGORE

**La fine
degli studi
di settore**

Fine degli studi di settore, entrano in vigore gli indici di affidabilità dei contribuenti.

Il ministro dell'economia e delle finanze, Giovanni Tria, ha firmato ieri il decreto che approva l'introduzione di 106 nuovi indici sintetici di affidabilità (Isa) fiscale dei contribuenti, dopo i primi 69 introdotti nel marzo scorso. Per un totale di 175.

I nuovi Isa, spiega una nota, che subentreranno agli studi di settore, riguarderanno varie attività economiche quali agricoltura, manifatture, commercio e professioni e saranno validi già per la dichiarazione dei redditi relativa al periodo di imposta 2018.

Il nuovo sistema introduce una scala di valori con cui l'Agenzia delle entrate potrà verificare normalità e coerenza della gestione aziendale e professionale dei contribuenti definendone il grado di affidabilità con un voto da 1 a 10: tanto più alto il punteggio raccolto, tanto più elevato il premio riconosciuto al soggetto virtuoso che potrà, con un 10, ritrovarsi anche esonerato dagli accertamenti sintetici.



Una serie di nuove risposte alle istanze di interpello da parte dell'Agenzia delle Entrate

Rimborso tariffe senza imposta

Niente bollo alle istanze sulle valutazioni ambientali

DI VINCENZO MORENA

Le istanze di rimborso delle tariffe erroneamente versate per le richieste di valutazione di impatto ambientale (VIA) e le autorizzazioni integrate ambientali (AIA) sono esenti dall'imposta di bollo ai sensi dell'art.5, quinto comma, della tabella, allegato B, al dpr n.642/1972, poichè relative al pagamento di un tributo. Lo ha precisato l'Agenzia delle entrate, rispondendo a uno dei numerosi interpellati pubblicati nella giornata di ieri, il 144/18. Nel fornire il proprio parere, l'Amministrazione finanziaria ha ricordato che, in base all'art.3, della Tariffa, allegato A, parte I, al dpr 26 ottobre 1972 n.642, «le istanze rivolte alla pubblica amministrazione che costituiscono l'atto di impulso di un procedimento amministrativo, sono soggette all'imposta di bollo». Tuttavia, in deroga al tale previsione, nella tabella allegata al decreto, sono disciplinate alcune ipotesi di atti e documenti esenti dal tributo. In particolare, l'articolo 5, comma 5, della citata tabella, prevede l'esenzione dall'imposta di bollo per «le istanze di rimborso e sospensione di qualsiasi tributo, nonché documenti allegati alle istanze medesime». Poichè,

secondo le Entrate, «si può ritenere la natura tributaria della prestazione relativa al versamento dell'entrata del bilancio dello Stato sia delle somme versate per le richieste di impatto ambientale, sia per le tariffe applicabili per la richiesta dell'Autoizzazione Integrata Ambientale», le relative istanze di rimborso saranno esenti dall'imposta disciplinata dal dpr n.642/1972.

Art bonus, pioggia di chiarimenti dalle Entrate. Tra i numerosi interpellati pubblicati ieri, l'Amministrazione finanziaria ha fornito ben sei chiarimenti in merito all'agevolazione c.d. «art bonus» (dl n.83/2014), che prevede un credito di imposta (nella misura del 65%) delle erogazioni effettuate in denaro da persone fisiche, enti non commerciali e soggetti titolari di reddito d'impresa, per «interventi di manutenzione, protezione e restauro di beni culturali pubblici, anche qualora le erogazioni siano destinate ai soggetti concessionari o affidatari dei beni oggetto di tali interventi». Con la **risposta n.149** il Fisco precisa che, per quanto riguarda le erogazioni liberali a favore di una fondazione costituita da amministrazioni pubbliche e da soci privati, rientrano nell'agevolazione in esame solo quelle destinate espressamente al so-

stegno delle attività relative a un museo e ai beni culturali di appartenenza pubblica a essa affidati. Semaforo rosso, invece, per le erogazioni genericamente destinate alla fondazione per attività concernenti altri progetti o manifestazioni. Con il **parere n.150**, invece, l'Agenzia ha avuto modo di chiarire che le somme destinate al sostegno di un'associazione attiva nel campo dello spettacolo (organizzazione di attività per musica da concerto, acquisizione e manutenzione di materiale e strumenti musicali, supporto a giovani musicisti) sono ammissibili all'art bonus a condizione che essa possa essere qualificata quale istituzione concertistico-orchestrale.

Risposta n.149: le erogazioni liberali a sostegno di un'associazione che si occupa della produzione e distribuzione musicale non rientrano tra quelle agevolabili se l'associazione non presenta requisiti tali da poter essere inclusa nell'alveo dei soggetti dello spettacolo al cui sostegno la legge 175/2017 ha esteso l'ammissione al beneficio, (i.e. istituzioni concertistico-orchestrale, teatri nazionali, teatri di rilevante interesse culturale, festival, imprese e centri di produzione teatrale e di danza, nonché circuiti di distribuzione). Il

bene culturale acquisito per il tramite di una azienda speciale dell'Ente locale può essere considerato «bene culturale pubblico» ai fini dell'agevolazione fiscale disciplinata dal dl n. n.83/2014, è, poi, la precisazione contenuta nella risposta all'interpello **n.155/18**, mentre grazie all'istanza **n. 156**, l'Ente impositore ha avuto modo di chiarire che la disciplina dell'art-bonus non può trovare applicazione qualora l'erogazione liberale venga eseguita non mediante un'elargizione in denaro, ma attraverso una fornitura gratuita di materiale e posa in opera, ovvero consista in un'erogazione in natura.

Infine, con la **risposta all'interpello n.160**, l'Agenzia delle entrate ha chiarito che i finanziamenti liberali destinati al sostegno di una fondazione costituita per iniziativa di un ente locale per la gestione e valorizzazione del teatro comunale, ad essa concesso in uso gratuito, non sono ammissibili all'art bonus quando la fondazione non presenta le caratteristiche per poter essere inclusa tra gli «istituti e luoghi della cultura di appartenenza pubblica». Qualora, però, il teatro fosse un «bene culturale», sarebbero ammissibili al credito d'imposta le somme per gli interventi finalizzati alla manutenzione, protezione e restauro della fondazione.



LEGGI DI BILANCIO/ Le indicazioni della manovra si intrecciano a quelle del Mise

L'iper-ammortamento ha fretta Autocertificazione entro il 31 per fruire del beneficio

DI ROBERTO LENZI

Le imprese che vogliono utilizzare l'iper-ammortamento per i beni acquistati nel 2018 devono sbrigarsi: hanno tempo fino al 31 dicembre per mettersi in regola con l'autocertificazione degli investimenti sotto i 500 mila euro, che possono essere dichiarati dall'imprenditore direttamente, senza perizia. In assenza di indicazioni ministeriali sulle modalità, un'ipotesi potrebbe essere quella di fare una Pec con il documento richiesto allegato con firma digitale. L'autocertificazione dovrà dunque avere data certa entro il 31 dicembre o l'agevolazione non potrà essere utilizzata con riferimento al 2018. Lo Sviluppo economico lo ha fatto capire con la propria circolare del 23 maggio 2018 (n. 177355) specificando che «gli adempimenti volti a dare data certa alle certificazioni dei tecnici, obbligatorie per i beni oltre i 500 mila euro, si applicano alle autocertificazioni dei titolari per i beni inferiori a questo importo».

Il tetto dei 2,5 milioni di spesa. La legge di Bilancio 2019 ormai in dirittura porta in materia diverse novità (si veda *ItaliaOggi* del 24 e del 27 dicembre 2018). La più rilevante per le pmi è il nuovo tetto di 2,5 milioni di euro sugli investimenti. La nuova soglia, da una parte, innalza gli ammortamenti al 270%, dall'altra li riduce al 200% per chi effettua investimenti oltre quella soglia. Non è ancora noto se l'importo soglia dei 2,5 milioni sia calcolabile solo su investimenti che nascono dal 2019 o se le imprese debbano conteggiare quanto già fatto. È chiaro che le valutazioni cambiano in maniera significativa a seconda del caso. Il cambiamento normativo muove dalla specifica che l'art. 1, comma 9, della legge 232/2016 si applica anche agli investimenti in beni materiali strumentali nuovi, destinati a strutture produttive situate nel territorio dello Stato, effettuati entro il 31/12/2019,

ovvero entro il 31/12/2020 a condizione che al 31/12/2019 il relativo ordine risulti accettato dal venditore e sia avvenuto il pagamento di acconti in misura almeno pari al 20% del costo di acquisizione. Non specifica, come detto, se il calcolo della soglia viene fatto sui beni acquistati, o meglio «effettuati», dall'1/1/2019 o su tutti quelli che hanno beneficiato dell'iper-ammortamento, comprendendo quindi nel calcolo anche quanto fatto in passato.

Esempio 1. Un'impresa che ha realizzato investimenti fino a 2,3 milioni nel 2017/2018, in caso di partenza da zero del calcolo relativo all'ammontare degli investimenti, avrebbe la possibilità di fare nuovi investimenti agevolabili per altri 2,5 milioni al 270%. Nel caso invece di calcolo cumulativo, comprensivo degli investimenti realizzati degli anni precedenti di vigenza della norma sull'iper-ammortamento, potrebbe avere la maggiorazione solo su 200 mila euro al 270%. Questa, poi, scenderebbe sui restanti 2,1 milioni di euro al solo 200%, con una perdita significativa di agevolazione. In questo caso, la strategia per l'impresa dovrebbe essere quella di fare l'ordine, ottenere la conferma e versare l'acconto del 20% entro il 31 dicembre 2018: potrebbe così restare sulla maggiorazione

del 250% prevista dall'attuale normativa su tutto l'investimento.

Esempio 2. Altro caso potrebbe essere quello opposto dell'impresa che ha fatto 1,2 milioni di euro di spesa e deve farne altri 2,5 milioni di euro. In caso di partenza da zero del calcolo relativo all'ammontare degli investimenti, avrebbe la possibilità di ammortizzare al 270% i nuovi investimenti per altri 2,5 milioni di euro. Nel caso, invece, di calcolo cumulativo, comprensivo degli investimenti realizzati degli anni precedenti di vigenza della norma sull'iper-ammortamento, potrebbe avere la maggiorazione su 1,3 milioni di euro al 270%. Questa, poi, scenderebbe al 200% sui restanti 1,2 milioni di euro, con una perdita significativa di agevolazione. In questo caso, la strategia per l'impresa dovrebbe essere quella di fare l'ordine, ottenere la conferma e versare l'acconto del 20% entro il 31 dicembre 2018. In questo modo potrebbe restare per tutto l'investimento sulla maggiorazione del 250% prevista dalla vecchia normativa.

Esempio 3. Le imprese che non hanno aspettato la legge di Bilancio e hanno versato il 20% di acconto sull'ammontare dei diversi investimenti e hanno fatto ordini e ricevuto conferme degli stessi prima delle festività natalizie potrebbero trovarsi a dover decidere come gestire gli investimenti effettuati nel 2019. Avranno sicuramente la possibilità di utilizzare la vecchia impostazione, utilizzando la maggiorazione del 250% sugli investimenti da realizzare. Dovrebbero aver la strada libera, comunque, per utilizzare la maggiorazione del 270% sugli investimenti 2019 fino a 2,5 milioni in quanto il versamento dell'acconto non dovrebbe influire sulla data di «effettuazione» dell'investimento, fatto salvo quanto detto sopra sul sistema di calcolo della soglia dei 2,5 milioni di investimento.

— © Riproduzione riservata —

